


LITURGIA DEL GIORNO	INTENZIONI E PASTORALE	SENZA LA DOMENICA NON POSSIAMO VIVERE
<p><b>Domenica 7 Giugno</b>  <b>CORPO E SANGUE DI CRISTO</b>  Dt 8,2-3.14b-16a; Sal 147; 1Cor 10,16-17; Gv 6,51-58</p>	<p>* <b>8.30 Ss. Messa:</b> def. FERRUCCIO GEMMA;  * <b>10.30 Ss. Messa:</b> def. PORTO;  def. DON GIUSEPPE DON MARIO DON ATTILIO;  Lit. delle ore 2sett.</p>	<p style="text-align: center;"><b>GESÙ CRISTO È IL PANE DELLA VITA</b></p> <p><b>Ci troviamo di fronte alla conclusione del discorso sul pane di vita, nel capitolo sesto del vangelo di Giovanni.</b> Gesù aveva moltiplicato i pani, aveva fatto raccogliere dodici canestri di pezzi «avanzati», si era sottratto alla folla che lo voleva fare re, ha parlato alla folla di un altro pane, quello che dà la vita eterna.</p> <p><b>Per tutta la prima parte del discorso Gesù si è collegato all'esperienza dell'Esodo.</b> Gli Ebrei erano stati nutriti da Dio con la manna, pane che veniva dal «cielo» per la potenza di Dio e nutriva per un giorno. I rabbini nei loro commenti avevano collegato la manna alla parola di Dio che consideravano il vero nutrimento che il Signore ha offerto al popolo attraverso Mosè, lungo tutto l'Esodo.</p> <p><b>Gesù si collega a questi insegnamenti, ben conosciuti, per affermare che lui offre</b> un pane che veramente proviene dal cielo e che dà la vita eterna e che lui pronuncia una parola che viene da Dio e comunica la vita eterna. La rivelazione centrale è questa: lui stesso è «fisicamente» la Parola di Dio e il Pane di vita eterna.</p> <p>Il suo corpo poi sarà davvero spezzato e il suo sangue sarà davvero versato sulla croce, per comunicare la vita eterna a tutti e renderli figli di Dio.</p> <p><b>Il discorso si fa inaccettabile per gli Ebrei quando Gesù parla di «masticare»</b> il suo corpo e di «bere» il suo sangue. Noi per comprendere l'intenzione dell'evangelista nel concludere il discorso di Gesù a Cafarnaò dobbiamo distinguere gli Ebrei e i discepoli, quelli che dopo questo discorso se ne andranno, dai cristiani che leggono questo vangelo.</p> <p>Gesù chiede agli Ebrei e ai discepoli di fidarsi della sua parola, perché hanno visto i segni già compiuti da lui e perché conoscono già dall'Esodo la potenza di Dio, che visibilmente è con lui. Giovanni non registra la reazione degli Ebrei alla conclusione del discorso, ma quella dei discepoli sì, e molti se ne vanno, invece Pietro e gli altri si fidano e rimangono. Quanto ai cristiani lettori, dopo la prima parte del discorso essi si chiedono: dove troviamo noi il pane da mangiare e il sangue da bere per avere la vita eterna? La risposta dell'evangelista non è diretta ma facilmente comprensibile: si trovano nella celebrazione dell'Eucaristia. Evidentemente anche al tempo di Giovanni qualcuno faceva fatica a credere che il pane e il vino fossero, in virtù della parola del Signore, realmente il suo corpo e il suo sangue.</p> <p><b>SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE E LA PREGHIERA</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. <b>«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo...»</b> il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Tutti noi abbiamo fame di vita e di felicità. Solo Gesù può saziare questa fame, ma noi cerchiamo altri cibi, ci accorgiamo che ci avvelenano, ma continuiamo a mangiarli. Chiediamo allo Spirito intelligenza spirituale.</li> <li>2. <b>«In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita».</b> Non significa semplicemente andare a Messa e «fare la comunione», ma assimilare Cristo, decidere di rendere la propria vita simile alla sua e impegnarsi a farlo.</li> <li>3. <b>«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui».</b> Ci insegnavano che l'ostia consacrata una volta mangiata rimane tale per poco tempo, ma Cristo continua ad abitare in noi; il segno sacramentale finisce, la realtà no. Noi portiamo Cristo in noi, e lui porta noi. Facciamo fatica a capire e a vivere questo Paradiso.</li> <li>4. <b>«Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre,</b> così anche colui che mangia me vivrà per me». Questo «per» ha un valore spirituale altissimo e può avere due significati: avrà la vita grazie a me; vivrà per mettere in pratica il mio insegnamento e realizzare la mia stessa missione.</li> <li>5. <b>IMPEGNO: Esprimere nella preghiera la riconoscenza a tutta la Santissima Trinità!</b></li> </ol>
<p><b>Lunedì 8 Giugno</b>  1Re 17,1-6; Sal 120; Mt 5,1-12a</p>	<p>* <b>18.00 Ss. Messa:</b> def SECONDO INTENZIONE;</p>	
<p><b>Martedì 9 Giugno</b>  1Re 17,7-16; Sal 4; Mt 5,13-16</p>	<p>* <b>18.00 Ss. Messa:</b> def SECONDO INTENZIONE;</p>	
<p><b>Mercoledì 10 Giugno</b>  1Re 18,20-39; Sal 15; Mt 5,17-19</p>	<p>* <b>18.00 Ss. Messa:</b> def. AGNOLI RENZO;</p>	
<p><b>Giovedì 11 Giugno</b>  At 11,21-26; 13,1-3; Sal 97; Mt 10,7-13</p>	<p style="text-align: center;"><b>S. BARNABA APOSTOLO</b>  * <b>18.00 Ss. Messa:</b> def SECONDO INTENZIONE;</p>	
<p><b>Venerdì 12 Giugno</b>  Dt 7,6-11; Sal 102; 1Gv 4,7-16; Mt 11,25-30</p>	<p style="text-align: center;"><b>SACRO CUORE DI GESÙ</b>  * <b>18.00 Ss. Messa:</b> def SECONDO INTENZIONE;</p>	
<p><b>Sabato 13 Giugno</b>  Is 61,9-11; Cant. 1Sam 2,1-8; Lc 2,41-51</p>	<p style="text-align: center;"><b>CUORE IMMACOLATO DI MARIA</b>  * <b>18.00 Ss. Messa</b> def. ASSUNTA ALBINO;  def TAMIOZZO LUCIA;</p>	
<p><b>Domenica 14 Giugno</b>  <b>XI DOMENICA T.O.</b>  Es 19,2-6a; Sal 99; Rm 5,6-11; Mt 9,36 - 10,8  Liturgia delle ore 3sett.</p> <div data-bbox="168 1177 492 1502" style="border: 2px solid red; padding: 5px; text-align: center;">  </div>	<p>* <b>8.30 Ss. Messa:</b> def. COM. PARROCCHIALE;  * <b>10.30 Ss. Messa:</b> def. MONTRESOR GINA,  ANGELO, ENNIO CARMEN ROSALBA;</p> <p style="text-align: center;"><b>Il brano di Lc. 24, 13-35 indica due luoghi permanenti in cui il Risorto è presente, riconoscibile e raggiungibile: la Parola di Dio e l'Eucaristia!</b></p>	

## PAPA LEONE XIV ALL'ASSEMBLEA DEI VESCOVI ITALIANI

Carissimi fratelli nell'episcopato, buongiorno!

Fratelli carissimi, lo Spirito Santo ci doni cuori ardenti dello slancio di Cristo; e susciti numerosi e santi operai per lavorare con noi. Allora, con questo sguardo, la priorità è il Vangelo: ce lo dice San Francesco d'Assisi, a ottocento anni dal suo transito al Cielo; ce lo ricordano la *Evangelii nuntiandi* di San Paolo VI e la *Evangelii gaudium* di Papa Francesco. Perché è dal Vangelo che nasce la fede, come incontro vivo con Cristo, morto e risorto, presente nella sua Chiesa. Oggi, nel contesto in cui siamo chiamati a operare, confrontandoci con altre prospettive di vita e con sfide antropologiche inedite, riportare al centro il Vangelo è il dono che dà entusiasmo alla nostra vita di Vescovi e l'urgenza che ci spinge.

*Siamo dunque chiamati a domandarci: quale volto di Dio lasciamo trasparire nella predicazione, nella catechesi, nella liturgia, nella carità, nella vita delle nostre comunità? In che modo favoriamo l'incontro con Cristo e che cosa significa oggi, per noi e per le nostre Chiese, iniziare altri alla vita cristiana? Sono domande che, come pastori, dobbiamo sempre porci, senza mai darle per scontate.*

Ecco, dunque, la rinnovata attenzione all'iniziazione cristiana, che non può essere pensata solo come preparazione ai Sacramenti. Essa è il "grembo" in cui una comunità genera alla fede e introduce nella vita pasquale, nella comunione con il Signore, nella fraternità ecclesiale. Si tratta di riscoprire il Battesimo come realtà viva ed esistenziale; e «non è possibile comprendere pienamente il Battesimo se non all'interno dell'Iniziazione Cristiana, ossia dell'itinerario attraverso cui il Signore, mediante il ministero della Chiesa e il dono dello Spirito, ci introduce nella fede pasquale e ci inserisce nella comunione trinitaria ed ecclesiale» (*Documento finale della XVI Assemblea del Sinodo dei Vescovi*, 24). È una sottolineatura molto importante, questa della più recente Assemblea del Sinodo dei Vescovi, perché colloca il cammino che si apre con il Battesimo all'interno di una Chiesa che crede, celebra, accompagna, genera. Una Chiesa che, mentre gioisce stupita di fronte ai catecumeni giovani e adulti, è poi capace di sostenere la loro perseveranza dopo lo slancio iniziale.

La fede viene trasmessa e cresce dove ci sono comunità vive e ospitali, capaci di pregare e di ascoltare; comunità nelle quali la Parola di Dio non resta ai margini, ma illumina le scelte, dove l'Eucaristia è davvero fonte e culmine, dove i poveri non sono destinatari esterni di un servizio, ma fratelli e sorelle nei quali il Signore ci parla; dove i giovani sono volti e voci e storie con cui dialogare; dove le famiglie non sono lasciate sole e le ferite non vengono nascoste, ma portate davanti al Signore con umiltà; dove la fede diventa impegno effettivo nella società, nella politica, nella cultura.

Proprio per questo, noi Vescovi siamo chiamati a un ascolto profondo: ascoltare la Parola di Dio, ascoltare il Popolo di Dio, e quindi ascoltare i segni dei tempi, ascoltare anche ciò che mette in discussione le nostre abitudini pastorali. Dove l'ascolto è vero, la comunità non si chiude in sé stessa, ma diventa luogo di discernimento e di missione e, a tal fine, sa rinnovarsi.

È questo il senso del Cammino sinodale che avete portato a compimento e che, come avete sottolineato, ora deve diventare stile permanente. Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato che a Dio è piaciuto santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame fra loro, ma costituendoli in un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità (cfr Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9). Chiesa sinodale è quella in cui ciascuno, secondo la propria vocazione, può offrire il dono ricevuto dallo Spirito per l'edificazione comune. La partecipazione, dunque, non è una concessione: è un'esigenza della comunione e della missione e, perciò, deve diventare metodo, responsabilità, verifica, nel coinvolgimento dei diversi carismi e ministeri e nel rispetto del compito proprio del Vescovo... (*continua domenica prossima...*).

PARROCCHIA SS. FILIPPO E GIACOMO  
CAVALCASELLE

CORPUS DOMINI 7-14 GIUGNO 2026.

## QUESTO È IL MIO CORPO, QUESTA LA MIA VITA!



Gesù non dice: prendete su di voi la mia sapienza, mangiate la mia santità. Ma:

prendete la mia umanità, il corpo, il mio modo di abitare la terra. Le mie mani povere.

Un Vangelo di otto versetti, e Gesù a ripetere, per otto volte: Chi mangia la mia carne vivrà in

eterno. Quasi un ritmo incantatorio, una divina monotonia, nello stile di Giovanni che avanza per cerchi concentrici. Per otto volte Gesù insiste su perché mangiare: per vivere, per vivere davvero. È l'incalzante certezza di Gesù su qualcosa che cambia la direzione della vita. Qui è il genio del cristianesimo: Dio non prende nulla e dona tutto, si perde dentro le sue creature come pane dentro la bocca. **Cosa celebriamo oggi? Tabernacoli aperti, pissidi dorate e ostensori? No.** Oggi non è la festa degli adoratori. Celebriamo Cristo che si dona fino al sangue? Neppure questo.

**La festa di oggi è ancora un passo avanti. Perché un dono sia vero occorre qualcuno che lo accolga.**

Quando nell'eucaristia sentiamo: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, su quali parole cade l'accento della frase? Ci dicevano che l'essenziale era: questo è il mio corpo, il pane trasformato. Ma se noi seguiamo la successione esatta delle parole volute da Gesù il verbo principale è: Prendete. Qui è il miracolo, il batticuore, lo scopo: Prendete. Per essere trasformati voi. A che serve un Pane, un Dio chiuso nel tabernacolo e da esporre di tanto in tanto alla venerazione e all'incenso? No. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna. Adesso, non avrà, come una specie di Tfr per la fine della vita. La vita eterna è già cominciata se è comunione con la vita dell'Eterno.

**Bellissima la domanda del Salmo 33: Vi è qualcuno che desidera la vita, che vuole gustare lunghi giorni felici? Sì, io lo desidero, voglio gustarli, voglio goderli.**

**Vuoi pienezza? La risposta è Gesù, con carne e sangue, cioè l'intera vicenda umana,** le sue mani di carpentiere con il profumo del legno, le sue lacrime e le sue passioni. E qui c'è una sorpresa. Gesù non dice: prendete su di voi la mia sapienza, mangiate la mia santità, il sublime che è in me. Ma: prendete la mia umanità, il corpo, il mio modo di abitare la terra. Le mie mani povere.

**Gesù non sta parlando della comunione eucaristica, ma del flusso caldo della sua vita,** che nel nostro cuore può mettere radici, annaffiate del suo coraggio, dal suo perdersi in noi.

**Allora mangiare e bere Cristo significa molto più che fare la Comunione alla Messa,** significa "farci comunione". Finita la religione delle pratiche esterne, dei riti, degli obblighi, questa è la religione del corpo a corpo con Dio, a tu per tu con la sua vita, fino a diventare una cosa sola con lui. "Io non sono ancora il Cristo, ma io sono questa infinita possibilità" (D.M.Turoldo).

Prendete, mangiate! Qui è il miracolo, il tabernacolo, lo stupore.

**Non andiamocene dal mondo senza essere diventati, anche noi come lui, pezzo di pane buono, spezzato per la fame e per la pace di qualcuno.** E. Ronchi.